

Da un ospedale all'altro Così muore un barbone

Giovanni Tezza è rimasto vittima di una polmonite

È morto a 60 anni di polmonite Giovanni Tezza. Il suo nome probabilmente ai più non dice nulla. Eppure, in tanti a Verona conoscevano quel barbone che se ne andava in giro scortato dall'immane bicicletta, sottratta o, come lui era solito dire, presa in prestito a qualcuno. Di Tezza era nota anche l'abitudine a girovagare continuamente, a volte da un bar all'altro, in particolare nella zona compresa tra Porta Vescovo e Poiano. In questa frazione, anzi, ultimamente aveva scelto di vivere, riuscendo a farsi accettare dalla comunità, ma soprattutto assistito dai canossiani.

Proprio loro hanno inviato al settimanale *Verona fedele* una lettera (pubblicata in questo numero) in cui viene ripercorsa nel dettaglio l'odissea di Tezza, scomparso nella notte tra domenica 22 e lunedì 23 febbraio dopo essere stato trasferito da un



Sopra Giovanni Tezza. A sinistra don Bruno Fasani, direttore di «Verona fedele»

ospedale all'altro, da un Pronto soccorso all'altro, tra Verona e Bussolengo. Già da qualche settimana - osservano i canossiani nel loro messaggio - era evidente che la sua salute era peggiorata. Bastava guardarlo in faccia per capirlo: gli occhi erano stranamente gonfi, così come il viso. E aveva addosso una stanchezza che diventava ogni giorno più forte; seguivava poi a chiedere sempre da mangiare e da bere. Ma solo a sentir parlare di ospedale e di medici Tezza inorridiva, per-

ché automaticamente gli tornavano alla mente quegli anni trascorsi alla clinica psichiatrica di Marzana. I volontari allora consultano il medico di fiducia. Viene prescritta una cura a base di antibiotici, ma la situazione non migliora affatto.

La situazione comincia a diventare preoccupante giovedì 19: nuovamente si prova a convincere il barbone ad accettare il ricovero, ma ogni tentativo è vano. I canossiani riescono solo a farlo visitare dal dottore della guardia me-

di Bussolengo si rivela comunque più difficile del previsto: l'ambulanza tarda ad arrivare e intanto il barbone sta male. Verso le 14 finalmente Tezza è al Pronto soccorso di Bussolengo da dove viene trasportato in medicina.

Il suo arrivo - testimoniano i volontari - non passa inosservato: la gente ha sguardi disgustati, pazienti e infermiere appaiono impauriti. A quel punto i canossiani lasciano in ospedale Tezza, affidando ai sanitari i loro recapiti telefonici. Quando il giorno successivo, di sabato pomeriggio, tornano a visitare il paziente, non lo trovano più. È stato nuovamente trasferito, stavolta al reparto di psichiatria di Borgo Trento. Lì lo rivedono la sera stessa: è sbarbato, pulito e tosato e dorme pesantemente, non si riesce a svegliarlo.

Lunedì 23 la comunità dei canossiani viene avvertita che il barbone è deceduto durante la notte ed è stato successivamente trasferito a Borgo Roma. Il messaggio a *Verona fedele* termina con una serie di interrogativi: perché non erano stati avvertiti di quanto accadeva? era stato fatto tutto il possibile per salvarlo? Aveva ricevuto il trattamento più opportuno e nel reparto adeguato o forse lui stesso si era lasciato andare poiché non si era sentito accettato? Interrogativi che forse non avranno mai risposta. Resta il ricordo di quell'uomo che, d'inverno, passava le notti vicino a una fattoria situata appena fuori Poiano; di un uomo che ogni tanto dava in escandescenze, salvo poi scusarsi; di un uomo che molti in paese avevano imparato ad accettare, che anzi aiutavano a tirare avanti, dandogli qualcosa da mangiare, qualche vestito e, perché no, le tanto amate sigarette.